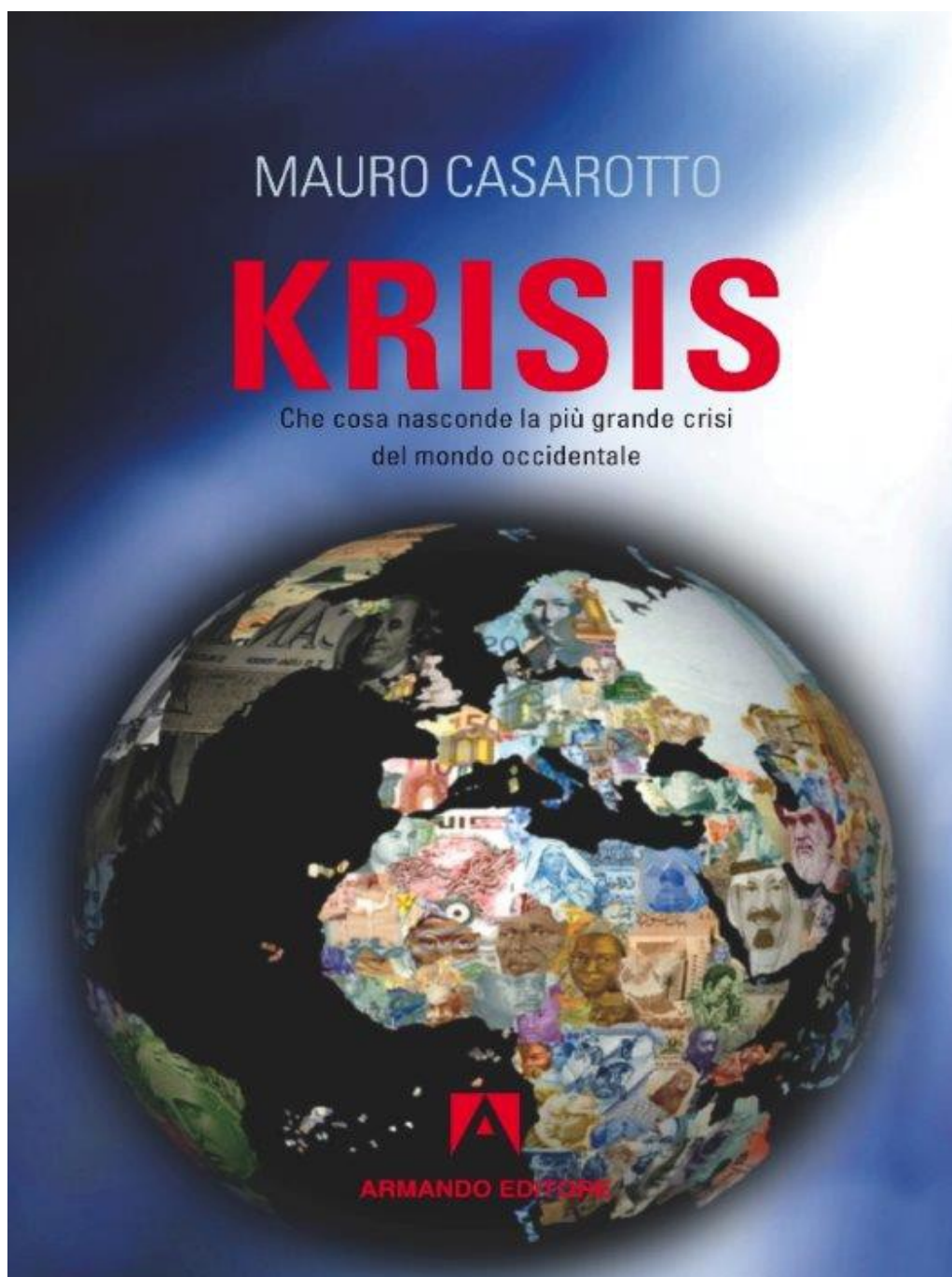




10
Righe dai libri

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>



SCAFFALE APERTO

Mauro Casarotto

KRISIS

*Che cosa nasconde la più grande crisi
del mondo occidentale*



**ARMANDO
EDITORE**

CASAROTTO, Mauro

Krisis. Che cosa nasconde la più grande crisi del mondo occidentale ;

Roma : Armando, © 2014

80 p. ; 20 cm. (Scaffale aperto)

ISBN: 978-88-6677-721-2

1. Crisi economica
2. Analisi socioeconomica del mondo occidentale
3. Strategie economiche

CDD 302

© 2014 Armando Armando s.r.l.

Viale Trastevere, 236 - 00153 Roma

Direzione - Ufficio Stampa 06/5894525

Direzione editoriale e Redazione 06/5817245

Amministrazione - Ufficio Abbonamenti 06/5806420

Fax 06/5818564

Internet: <http://www.armando.it>

E-Mail: redazione@armando.it ; segreteria@armando.it

21-00-079

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), in lingua italiana, sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume/fascicolo, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Via delle Erbe, n. 2, 20121 Milano, telefax 02 809506, e-mail aidro@iol.it

SOMMARIO

<i>Le foglie</i>	7
<i>I rami</i>	9
<i>Il tronco</i>	15
<i>Le radici</i>	19
<i>Le rovine</i>	23
<i>Vagabondi</i>	27
<i>Interludio, gli equivoci del nostro tempo</i>	31
<i>Lo stato delle cose, l'uomo come funzionario</i>	35
<i>Le idee che non si manifestano</i>	41
<i>Il capitalismo al capolinea</i>	47
<i>Che cos'è Krisis</i>	53
<i>Manifesto della nave e la gabbia</i>	55
<i>La prospettiva dello scambio</i>	59

<i>Riflessione sui tre livelli dell'economia e l'idea di sviluppo sostenibile</i>	63
<i>Il dizionario del sia per noi</i>	67
<i>Decalogo politico per un mondo migliore</i>	73
<i>Vademecum della filosofia nell'epoca della tecnica</i>	75

LE FOGLIE

Da tempo, *ci dicono*, uno spettro si aggira per il mondo: lo spettro della crisi, *Krisis*.

Ci dicono, perché *Krisis* è quello che i media *ci* sbattono addosso ogni giorno nella loro narrazione della realtà, è la scusa sempre pronta che *ci* confezionano gli alti palazzi della politica, è il tormento che *ci* è tessuto intorno nel linguaggio dai *talk-show*, dai consigli di amministrazione, dai sindacati, dalle agenzie di *rating*, è l'argomento della conversazione in pausa pranzo, al supermercato, nel salotto di casa; se non sappiamo di cosa parlare, parliamo di *Krisis*, ma quando ne parliamo, non sappiamo di cosa parliamo. E noi stessi riconosciamo di non sapere di cosa parliamo, perché intravediamo in *Krisis* una moltitudine di livelli di complicazione e interconnessione che sono al di là degli sforzi di comprensione di una singola mente, di un singolo punto di osservazione.

Krisis è insomma il grande equivoco di questo tempo... ma solo questo?

Shock finanziari, speculazione selvaggia in borsa, attività produttive che tremano, disoccupazione, restrizione del potere d'acquisto, folle in piazza, tensione con i paesi in via di

sviluppo, corsa all'arraffamento delle risorse naturali sempre più insufficienti per tutti, governi in deficit che non riescono più a finanziare i servizi pubblici, pessimismo sulla possibilità di gestione delle società multiculturali, terrorismo, fondamentalismi che si scontrano con le libertà individuali e là, sullo sfondo, e solo momentaneamente accantonato, l'onnipresente scenario della catastrofe ambientale.

Krisis è ancora uno spettro informe o, se si vuole, multiforme, un elemento inafferrabile. Ma proviamo a dargliela una forma, per lo meno per vedere se siamo in grado di distinguerlo, di capirlo, questo spettro.

Proviamo a dargli la forma di un albero.

Dell'albero cosa vediamo? Ciò che emerge. Le foglie, i rami, il tronco. Quello che *ci dicono* di Krisis. Sempre per ultimo pensiamo a ciò che ci è nascosto alla vista, a quella parte del corpo dell'albero sommersa ma vitale, originaria, nutriente: le radici. I derivati, i debiti degli stati, gli shock finanziari sono solo le foglie che, rumorosamente, stormiscono al vento. Elementi alla luce del sole, facili da scorgere, ciò che ancora noi non *ci diciamo* sono le ragioni profonde, immerse e – forse – insospettate di Krisis.

I RAMI

Nel 2006 ci siamo accorti che questo spettro è entrato in casa, anche se in realtà lo spettro in casa ci dimorava, nascosto, da molto prima. Lo chiamavamo ancora “crisi dei mutui *subprime*”. *Subprime*: i prodotti creditizi spazzatura spensieratamente venduti ai “cattivi debitori”, incapaci di restituire i prestiti contratti. Era l’esplosione del primo bubbone speculativo. Fallivano colossi bancari come Lehman Brothers, altri venivano nazionalizzati o salvati dagli stati.

E così ci siamo accorti che i titoli del sistema finanziario erano “tossici” ovvero agganciati agli stessi *subprime* o ad altri elementi gonfiati del sistema economico: la crisi è diventata “crisi finanziaria”. Oggi abbiamo capito che non ci sono cattivi debitori solo tra gli individui e le imprese, ma anche tra nazioni intere, come la Grecia. L’infezione si è propagata in tutto il sistema economico mondiale e lo spettro, nella nostra narrazione quotidiana, su tutti i livelli, dai comunicati dei governi, ai mass media, alle chiacchiere da bar, è diventata prima “crisi economica” e poi semplicemente “crisi”, Krisis.

I governi sono terrorizzati di andare incontro a una sorte simile a quella della Grecia: redditi tagliati a tutti i lavoratori per arginare i prestiti contratti dallo stato, impennata delle

percentuali di disoccupazione, specialmente giovanile, e lo smacco della perdita di credibilità e autonomia economica e politica, con il dramma della gente che scende in piazza concentrando i propri attacchi contro la classe politica.

Se cerchiamo tra le fronde dell'albero *ci* verrà spiegato che Krisis è uno spettro del mondo occidentale, aggredito e superato dalla vitalità, dalla competitività economica, dall'espansione demografica e geografica dai paesi emergenti, i nuovi continenti.

La Cina che esplode industrialmente e commercialmente, che compra in massa i titoli di stato degli americani e degli europei, che cerca di penetrare nell'Africa dove hanno fallito con il colonialismo questi ultimi, che manda l'uomo nello spazio preoccupa gli europei e gli americani sul piano economico e strategico: due, tre, quattro miliardi di persone che escono improvvisamente dalla povertà e chiedono gli stessi consumi, gli stessi diritti, gli stessi privilegi dei vecchi continenti costituiscono la fine di un mondo e l'inizio di un altro. È l'incognita dell'ignoto. Le masse di migranti che vengono dai paesi più poveri terrorizzano invece sul piano sociale e civile: le loro culture si integreranno con le nostre? Ci ruberanno il lavoro? Costruiranno una repubblica islamica in Europa? Faranno più figli di noi e ci soppianteranno? È l'incognita del diverso.

Ma ancora tutto questo è parte del grande equivoco, la paura di alcuni ottenebra ciò che la ragione dovrebbe riconoscere come evidente: che i cinesi non vogliono in alcun modo esportare il confucianesimo, il buddismo o il Tao nel resto del mondo, né vogliono vedere il dragone a Times Square o

la statua di Mao Tse Tung a Berlino, e nemmeno a Nairobi. I cinesi, ma lo stesso vale per gli indiani, i brasiliani, e perfino per i nordafricani e i mediorientali che hanno depresso Ben Ali, Mubarak e Gheddafi e che tentano di fare lo stesso con Assad, vogliono stare meglio, mangiare bene, arricchirsi, navigare liberamente in internet, comprare belle macchine, fare sport, avere accesso alle più moderne tecnologie, alle migliori cure mediche, vivere in uno stato democratico, ovvero con le elezioni e con libertà di espressione dove non si possa essere imprigionati per qualsiasi cosa sia mal vista dai regimi politici. La religione è solo un'infiltrazione, una fase transitoria: dal punto di vista politico si tratta della rivoluzione che vuole trasformare il suddito in cittadino, ma su un piano più alto, storico, è la volontà di unirsi al mondo globale e di dividerne le ricchezze e le opportunità.

È ora di svegliarsi!

Ma davvero si può credere che quando in Cina ci sarà un miliardo e mezzo di persone con il reddito medio, i cinesi vorranno continuare a vivere in uno stato comunista? E lo stesso vale per le masse di migranti che cercano i medesimi privilegi della modernità, trasferendosi direttamente nei paesi in cui pensano di poterle trovare più facilmente. Le grandi rivoluzioni che ancora ci attendono saranno in Cina, in Russia, nei paesi in cui i regimi politici creano oligarchie esclusive e limitazioni alle libertà personali.

Niente guerre mondiali, niente colossali scontri planetari di ideologie o fedi, come avveniva in un passato anche recente. Krisis non è lo spettro dello scontro tra parti opposte, bensì l'esito destabilizzante di un allargamento. Destabiliz-

zante perché né noi, che viviamo nel mondo già sviluppato, né i paesi in via di sviluppo siamo preparati a questa fase della nostra storia.

Dopo l'11 Settembre 2001 si era diffusa una percezione: che il mondo andasse verso una resa dei conti tra culture diverse, uno scontro di civiltà. Ma è da sperare che dopo oltre un decennio, scesi dall'apice di quel potentissimo evento, si sia compreso che il terrorismo altro non è che il furioso dibattersi di una minoranza di fondamentalisti che disperatamente vorrebbero ripercorrere a ritroso la storia, fermandosi tre, quattro, cinque passi (o secoli, o millenni) indietro. Forse anche eventi come la strage di Utoya in Norvegia del 2011 possono averci convinto che non è vero che il fondamentalismo sia una cosa da islamici ma ogni religione, ogni idealismo può sviluppare il suo fondamentalismo: è sufficiente che alcuni decidano di essere gli unici depositari della verità e neghino agli altri gli stessi diritti che chiedono per se stessi, la libertà di vivere secondo i *propri* valori.

Il fondamentalismo esiste per reazione, perché il mondo si sta allargando, e l'allargamento ad alcuni fa tristezza e paura. Si teme di perdere la propria identità. Ma l'allargamento è il procedere del mondo, il fondamentalismo è il guardare indietro.

Il fondamentalismo è una cosa già vista: non è certo la prima volta che qualcuno vuole così tanto avere ragione da essere disposto ad uccidere tutti gli altri, o magari a fare il kamikaze in nome delle sue convinzioni. L'allargamento invece è il nuovo: non si era mai visto un mondo che fosse uno. Oggi cade la borsa a Milano, e trema non solo tutta l'Europa,

ma tutto il mondo. Nei vecchi continenti temiamo l'allargamento, perché abbiamo paura di dover dividere ciò che è stato fino a poco fa nostro con altri che fino a poco prima non avevano la forza di chiedercelo, ma che ora stanno guardando avanti. Ma questa paura non è ancora che la corteccia che riveste l'albero Krisis. Le sue radici sono invece l'origine profonda di questa paura, di questo smarrimento, che non è solo dei vecchi continenti: Europa, America, Giappone e i paesi già da tempo sviluppati, ma di tutti.

Perché i nuovi continenti non sommergono i vecchi? Perché non approfittano della situazione e si impongono sulla cresta dell'onda della più rampante economia, della forza dei numeri, delle masse di esseri umani? Ma perché essi stessi percepiscono di essere all'interno del medesimo intreccio di economia – finanza – tecnologia – cultura globale con tutti gli altri. Sì, certo, l'una parte cerca di conquistare posizioni più forti dell'altra, ma nessuno mette in dubbio quell'interconnessione mondiale che lascia ormai ai margini solo alcune zone del mondo, paesi chiusi come la Corea del Nord, o talmente poveri e disastriati da essere di fatto fuori dai giochi, come la Somalia o il Sudan, nei quali spesso, guarda caso, maturano i più profondi fondamentalismi.

La dialettica tra i vecchi e i nuovi continenti, insomma, non è una dialettica di *scontro*, ma piuttosto di *corsa*. Una corsa nella quale i nuovi continenti vogliono raggiungere prima, e superare poi, i vecchi. Ma mentre nello scontro ci si oppone su logiche diverse, nella corsa si gareggia sullo stesso percorso, all'interno della stessa logica, che è quella dell'economia di crescita, della globalizzazione, della scienza moderna e della ricerca di sempre più efficienti, soddisfacenti e potenti tecnologie.

Interconnessione. Ormai anche i sassi si rendono conto della realtà: *i problemi globali non possono essere risolti al livello delle soluzioni locali*. Adesso sì, nel nostro mondo diventa vero il detto: “un battito d’ali di una farfalla può provocare un uragano dall’altra parte del mondo”.

Ma ancora noi non sappiamo che cosa siano le soluzioni – ed è questo il grande, grandissimo equivoco di cui si nutre Krisis!

Si escogitano soluzioni efficaci solo ai problemi che sono conosciuti. Ma se ci si è trovati sul sentiero che allontana, si deve pur sapere qual è la strada, quale la direzione sulla quale invece ci si vuole incamminare.

Noi non sappiamo trovare soluzioni perché ancora non sappiamo quale è la direzione sulla quale incamminarci. Ma perché non lo sappiamo? Questa domanda ci conduce al cuore di Krisis, ovvero al suo tronco.